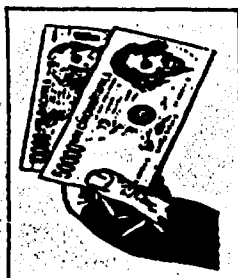


Questione morale



L'accusa per Vincenza Tomaselli, da 31 anni a fianco dell'ex segretario socialista è di concorso in corruzione. Anche lei è stata tirata in ballo dall'architetto Larini

Terra bruciata intorno a Craxi Arrestata la sua segretaria

Arrestata ieri sera a Milano Vincenza Tomaselli, segretaria dell'ex leader del Psi Bettino Craxi. L'ordine di custodia cautelare è partito dai magistrati della Procura milanese, con l'accusa di concorso in corruzione. A chiamare in causa la stretta collaboratrice di Craxi sarebbe stato l'architetto Silvano Larini che ha parlato di soldi depositati a più riprese nelle mani della Tomaselli.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. I magistrati del pool anti tangenti milanesi continuano a fare terra bruciata intorno a Bettino Craxi. Ieri sera a Milano, mentre la città era attraversata dalle sirene delle auto della polizia che scortavano Licio Gelli, i carabinieri del nucleo operativo si presentavano all'ufficio di Craxi in piazza Duomo 19 con un ordine di custodia cautelare per Vincenza Tomaselli, classe 1937, da 31 anni segretaria dell'ex leader del Psi. Il tempo di telefonare al suo avvocato Giuseppe Mazzotta, e poi è stata accompagnata a casa sua, nella centralissima via Mascagni, dove è stata eseguita una perquisizione. Poi nuova corsa in macchina fino al carcere di San Vittore. L'accusa è di concorso in corruzione.

A convincere i magistrati del pool di «Mani pulite» a firmare il mandato di arresto per la Tomaselli sarebbe stato il racconto di Silvano Larini, ex colletto-

scorso, la segretaria di Craxi, davanti ai giudici. Per lei (che il giorno in cui Craxi ricevette il primo avviso di garanzia della sua collezione pianse a dirotto, dicendo che veniva «distruita la sua grande fiducia») ora la prospettiva è quella di trascorrere almeno un'altra notte nel braccio femminile del carcere milanese, dal momento che il suo interrogatorio non è previsto per la giornata di oggi.

Vincenza Tomaselli, detta Enza, ha iniziato a lavorare con Bettino Craxi nei primi anni '60, quando il futuro segretario socialista era ancora un giovane assessore al Comune di Milano. È la seconda donna arrestata nell'ambito della manichista anticorruzione, dopo Liliana Pallavicini, direttore amministrativo della «Diana Petroli», condannata a 1 anno e 4 mesi per le tangenti pagate al Pio Albergo Trivulzio di Mario Chiesa. Il nome della Tomaselli, invece, è entrato negli archivi dell'inchiesta «Mani pulite» all'inizio di quest'anno, quando alcuni settimanali rivelarono che facevano capo a lei alcune società intestate, fra l'altro, delle ville di Craxi a Capri, in provincia di Como, e ad Hammamet in Tunisia. La segretaria, da parte sua, aveva dichiarato di essere amministratrice di un'unica cooperativa, la «Gierre», presieduta da Bobo Craxi.

Vincenza, la fedelissima proprietaria-inquilina delle ville di Bettino

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Qual è la sua funzione? «Nessuna». Così risponde Vincenza Enea Gambogi, la mitica segretaria di Andreotti, al parlamentare della commissione Sindona. Ah, se avesse imitato il suo stile l'altra Vincenza, la Tomaselli, la segretaria di Craxi. Tutta un'altra cosa, non c'è che dire. La prima sempre lì, silenziosa, pronta al massimo a trascrivere i libri scritti dal suo padrone. Mai una parola di troppo: per quarant'anni fino all'altro giorno, alla chiusura dello studio, il cuore pulsante del regno di re Giulio, in piazza San Lorenzo in Lucina. La seconda invece la sua carriera l'ha finiti ieri a San Vittore. Avrebbe mai immaginato che il fedele Larini, l'amico del capto, avrebbe un giorno tradito fino al punto di accusarla di aver personalmente incassato 21 miliardi di tangenti? Il suo errore è quello del suo capo: è stato in fondo quello di fidarsi troppo: di certi amici, di certe impunità, di un successo su cui il sole non sarebbe mai tramontato. E invece la fine arriva per tutto. Una fine amara. Lei il a San Vittore.

Tutto comincia un giorno di trent'anni fa, nel 1962, a palazzo Marino. Vincenza è lì che lavora con efficienza meneghina. Bettino Craxi è un giovane socialista di belle speranze. Fa l'assessore all'Economia, e ha modo di apprezzare la professionalità della signora. Al punto di chiederle di seguirlo quando abbandona gli scranni del consiglio comunale, per passare negli uffici del partito.

Da quel momento non si sono più separati. Lei è sempre stata lì, brava e discreta.



La segretaria di Craxi, Vincenza Tomaselli

senza mai venir meno ai doveri della perfetta segretaria. Forse troppo perfetta. Infatti senza battere ciglio la signora nel 1987 accetta di diventare amministratrice e socia di minoranza delle due immobiliari alle quali sono intestate le ville del leader, quella di Hammamet in Tunisia e quella di Capri in provincia di Como. Gileto aveva chiesto Craxi, dirà poi la signora Vincenza ai giudici. Ma della villa tunisina Tomaselli è anche affittuaria. Ma anche della villa nel Comasco diventa affittuaria, inspiegabilmente, nel maggio del '90, per la modica cifra di 30 milioni annui, nonostante al fisco dichiarasse solo 15 milioni e mezzo.

Cosa non si fa per un uomo in cui si crede ciecamente. È lei che Vincenza a un suo 55 anni. E sempre per affetto e stima si accolla anche la responsabilità di direttore amministrativa delle cooperative «Gierre», di cui presidente è Vittorio Craxi, quel Bobo che lei ha conosciuto bambino e che chissà quante volte avrà tenuto sulle ginocchia.

Insomma una di casa Vincenza Tomaselli, tra coloro che probabilmente avevano anche accesso al famoso frigorifero come Martelli, come Larini. Già Larini. Di lui ha detto in una recente intervista a un settimanale, prima del rientro in Italia del superlatitante: «È un milanese purosangue come me, e dunque con lui ho sempre avuto un feeling particolare. È un uomo che non si cura troppo delle convenzioni. È molto legato a Craxi, perché sono stati

compagni di studio al liceo e all'università». La signora non si è ancora resa conto che certe compagnie è meglio evitarle. Così è solo conto l'ex delinco che si scaglia con particolare veemenza. L'accusa di tradimento, di essere un moderno Bruto, di aver voltato le spalle al capo nonostante i benefici da lui ricevuti. Bettino ha sempre avuto molto forte il senso del clan, della famiglia, dell'amicizia. Ha sempre aiutato chi stava sulla sua stessa barca, come Claudio Martelli.

Insomma un figlio adottivo che alla fine ha tradito come Bruto. Poi aggiunge: «Craxi è un uomo intelligente e onesto, ma da un fastidio a molti. Se ha avuto delle colpe, sono peccati veniali, come l'aver spinto in politica il figlio; questo è il massimo dell'azzardo per la fedele signora Vincenza, che confida di guadagnare solo 3 milioni al mese dopo trent'anni di onorata carriera.

Mentre così parlava, la signora Vincenza non immaginava certo che di lì a qualche giorno, il 7 febbraio, si sarebbe abbattuto il tornado Larini, che avrebbe sconvolto la sua vita. Tanto che poteva dichiarare, al giornalista che la intervistava, di essere serena, ma di non essere ancora pronta ad appendere al chiodo i ferri del mestiere.

La voglia di combattere, da socialista la tessera in tasca dal '64, nei primi giorni di febbraio la signora Vincenza ce l'aveva infatti. Tanto da confessare di essere orgogliosa di passare alla storia con il nome di Fido. Fedele alla causa sempre.

Un «regalo» per Mani pulite Missino «killer» di delibere mostra i 740 dei famosi di Tangentopoli

MILANO. «Vi ho portato un regalo per festeggiare il compleanno di Mani pulite. Ecco i redditi di alcuni personaggi famosi». È il picconatore di Tangentopoli, sempre in corsa col collega verde Basilio Rizzo per il Guinness dei primati in materia di scandali trovati. Siamo parlando del missino temibile Riccardo De Corato, oppositore di dichiarare di tutte le giunte. Se il conte Radice Fossati era l'ammazza-sindaci, lui, De Corato, soprannominato dai cronisti De Corco per la sua irresistibile propensione ai ricorsi, è il killer delle delibere. L'altra sera per la verità ha dovuto abbozzare con imbarazzo, dopo che manifestanti di destra hanno tirato uova marce alla consiglieria antiproibizionista Tiziana Maiolo. Insomma non è un fior di libertario, ha fatto più volte rivendicazione aperta del ventennio fascista, sui diritti civili non c'è pietà. Ma del suo seguito da dossier non lo batte nessuno.

Stavolta si è presentato insieme al piccolo imprenditore lombardo, quel Luca Magni che fece scattare la trappola per Chiesa e che oggi fa il consigliere comunale missino in quel di Monza. Per denunciare che dopo quell'episodio Magni fu licenziato cinque dipendenti. E per portare le dichiarazioni dei redditi di alcuni fra i più noti personaggi di Tangentopoli, con incarichi nelle municipalizzate. Alcune risalgono a molti anni addietro. «Solo perché - dice De Corato - non è stato possibile recuperare quelle più recenti».

Così può essere curioso sapere che Matteo Carrera, socialista dell'Ipab nell'86 di chiari appena 32 milioni e qualche briciola, più un monolocale a Varazze e un alloggio in val d'Aosta. Che di Mario Chiesa nei meandri del Comune esiste solo un modello 740 del lontano '84 per 42 milioni e mezzo. Che Giovanni Battista Dincaio (consiglio di amministrazione della Sea) viaggiava nell'82 coi suoi 177 milioni, e il latitante Aldo Moro (158 milioni) Maurizio Prada, denunciò 73 milioni nell'86. Chiudono l'elenco Giacomo Properi (92 milioni nell'89), Sergio Radaelli (235 milioni nell'90), Luigi Carnevale (145 milioni nell'90). Il più ricco? Filippo Tartaglia, della Sea: 504 milioni.

Ro. Ca.

Il Pri replica a Fiorini «Mai preso soldi dall'Eni Ma la corruzione ha contaminato il partito»

ROMA. Il Pri non ha ricevuto soldi dall'Eni tra il 1970 e il 1981. Un comunicato dell'ufficio stampa di piazza dei Caprettari smentisce le dichiarazioni rese l'altro giorno dall'ex dirigente dell'ente, Florio Fiorini, che aveva raccontato di aver versato all'Eni il dieci per cento delle somme prestanti. «Da un accertamento condotto non risulta che il Pri abbia percepito le somme in questione». Ciò nonostante il Pri è sempre più in difficoltà: non sono soltanto singoli esponenti ad essere coinvolti (tra i più noti Antonio Del Pennino e Italo Santoro), ma il partito in senso generale. Per questo il giornale «La voce repubblicana», con una nota, entra nel merito della questione sottolineando che è evidente che «la permanenza all'interno del sistema aveva contaminato esponenti del Pri. È qualcosa che sul volto del Pri lascia segni più profondi che per altri».

Tuttavia, prosegue, «la contaminazione non può mettere in discussione né la tradizione di onestà del partito, né l'integrità della stragrande parte dei suoi militanti, iscritti e dirigenti, né, infine, le scelte di rottura con il passato compiute in questi anni e che tante polemiche hanno suscitato con reazioni che talora non erano del tutto estranee alla radice del male che in alcune parti del corpo repubblicano era stato contratto». Evidente il riferimento all'ala governista che non ha mai digerito l'uscita dal governo Andreotti due anni fa.

La nota della «Voce repubblicana» che sulla strada della svolta, dell'opposizione, il Pri non ha intenzione di recedere. Anzi vuole insistere con maggiore fermezza e «con un'assunzione di responsabilità che non lasci alcun dubbio, ai repubblicani e nell'opinione pubblica, né sull'«autore» delle scelte politiche che sono state e verranno compiute, né sulla credibilità di chi se ne fa garante. La Malfa, dunque, non cede e su questa posizione andrà al congresso anticipato, che dovrebbe tenersi entro maggio, sapendo che dovrà fronteggiare non solo l'ala governista, ma anche chi ritiene che sia superata l'esperienza del partito e che sia opportuno un differente approdo.

«Chi ha sbagliato personalmente - aggiunge la nota del giornale repubblicano - dovrà pagare i suoi conti e le sue pendenze. In ogni caso quanto sta venendo alla luce dà agli iscritti e ai quadri repubblicani conferma della scelta di uscire dal sistema che è stata compiuta in questi anni, tirandosi fuori dal governo e dalla maggioranza e attivamente progugnando una incisiva riforma della politica e delle istituzioni. Una scelta determinata, conclude la nota della «Voce repubblicana» anche dal fatto che era ormai impossibile condurre dall'interno la lotta agli sprechi alle malversazioni.

Singolari nomine alla Camera Tre deputati inquisiti nominati «controllori»

ROMA. Tre deputati inquisiti per gravi reati, eletti ieri in delicatissimi organi di vigilanza sulla gestione della finanza pubblica. Sono Pierluigi Polverari (Psi), su cui grava l'accusa di concussione aggravata; Giacomo Rosini (Dc), coinvolto in una bancarotta fraudolenta; e Romano Ferrauto (Fsd), nove autorizzazioni a procedere (cinque già concesse) per abuso aggravato e omissione continuata in atti d'ufficio, falso ideologico, violazione di norme sulla gestione di atti pubblici. Sono stati eletti dal quadripartito tra i commissari che, per conto del Parlamento, dovranno vigilare sull'amministrazione del colossale debito pubblico (Rosini) e sulla gestione della Cassa di risparmio di Genova e di Livorno (Ferrauto) e degli istituti di previdenza (Polverari come supplente). La questione della gravità di certe designazioni era stata posta in aula proprio



Cooperazione internazionale: nel mirino dei magistrati Gianni De Michelis. Ieri ha ricevuto due avvisi di garanzia dalle Procure di Roma e di Milano. Il reato ipotizzato è quello di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Un secondo avviso di garanzia anche per Claudio Lenoci all'epoca sottosegretario agli Esteri. Craxi insiste: «Vengo chiamato in causa per fatti che non conosco».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Due avvisi di garanzia per l'ex ministro degli Esteri, Gianni De Michelis e uno per il sottosegretario Claudio Lenoci. Botta e risposta tra i giudici milanesi e quelli romani. Questa volta, oggetto delle inchieste aperte presso le

Appalti in cambio di tangenti. Nuovo «avviso» al sottosegretario Lenoci De Michelis, due avvisi di garanzia per la cooperazione internazionale

dei titolari della diciassettesima impresa edile italiana. Federici era finito in carcere nell'ambito di scontri al partito, in Asia, in Africa, in America Latina. Gli imprenditori si confessano e i giudici chiamano in causa i vertici che hanno guidato negli anni scorsi la Farnesina: l'allora sottosegretario socialista agli Esteri, Claudio Lenoci, e l'ex ministro degli Esteri e attuale vice segretario del Psi, Gianni De Michelis. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Faraggio, ipotizza nei confronti del vice segretario del Psi, il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Nei giorni scorsi Faraggio aveva ascoltato il costruttore romano Elia Federici, uno

confessioni di Bitetto la Federici aveva pagato tangenti per ottenere appalti per il Denaro che serviva a finanziare i partiti e che Federici, avrebbe ammesso di aver versato anche per aggiudicarsi gli appalti della cooperazione internazionale. La Camera dei deputati aveva concesso, nelle scorse settimane, l'autorizzazione a procedere chiesta nei confronti di De Michelis dai giudici veneziani. Mentre l'ex ministro degli Esteri aveva già ricevuto un primo avviso di garanzia per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ieri, intanto, l'ex segretario del Psi, Bettino Craxi, dopo la settima richiesta d'autorizzazione a procedere inviata alla Camera dai giudici mila-

La giunta della Camera favorevole alle autorizzazioni per il ministro, Di Donato e Vito. Via libera anche per Citaristi e Tabacci Voto di scambio, primo sì contro De Lorenzo

Amato sconfitto: la giunta della Camera chiede all'aula che si proceda per «voto di scambio» nei confronti del ministro De Lorenzo (Pli), del dc Vito e del psi Di Donato. Nella giunta del Senato il dc Citaristi strappa il dimezzamento delle accuse. I giudici autorizzati daccapo a procedere contro l'ex presidente della Regione Lombardia Tabacci che nell'autodifesa attacca la Fiat e De Benedetti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo quasi cinque ore di scontri vivacissimi e di clamorosi colpi di scena, la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha deciso di proporre all'assemblea (che si pronuncerà nel giro di un paio di settimane) di accogliere la richiesta della Procura di Napoli di procedere penalmente per il reato di voto di scambio - lo si prometteva un posto e tu mi voti - nei confronti del ministro liberale del Sanità Francesco De Loren-

sario radicale, Roberto Ciccio-messere. Poteva esser lui l'ago della bilancia in una giunta dove il presidente dc Vairo per pressioni non vota, e quindi le forze sulla carta si pareggiavano: dieci dell'opposizione (Conteggiando anche Ciccio-messere) e nove della maggioranza, per la forzata assenza di un democristiano. Ma il commissario radicale ha scoperto sin troppo il gioco concordato per il tramite di Pannella, con il presidente del Consiglio. «Se si stabilisce il principio - aveva detto - che i ministri sotto inchiesta devono dimettersi, si affida il destino del governo alla magistratura. Ed io non ci sto». Ciccio-messere avrebbe dunque votato per respingere la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di De Lorenzo ma non anche quelle formulate nei confronti di Di Donato e Vito. Il mercato era troppo smaccato per non sollevare perples-

si casi già esaminati nelle giunte. Il Senato nuovo via (il secondo degli undici richiesti) ai giudici di Tangentopoli perché procedano contro l'ex amministratore della Dc Severino Citaristi. La Procura milanese chiedeva di perseguire per corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti, Bruno Tabacci: accusa di ricettazione aggravata, per aver intascato, quando era segretario regionale del partito, mazzette per 400 milioni dal presidente dell'Azienda Navaria Maurizio Prada. «Non è vero, ma voglio dimostrarlo ai giudici, si è difeso Tabacci in un drammatico intervento: «Riconosco di non essermi accorto di quel che stava accadendo. Non sono stato in grado di vigilare e di impedire affarismo e corruzione». Poi uno scatto durissimo contro chi attribuisce tutte le colpe alla classe politica». La chiamata di corredo nei confronti delle grandi imprese è esplicita: «A cominciare dalla Fiat vengono dipinte come vittime di una classe politica vorace, costrette a pagare per poter lavorare. Non possiamo distorcere le cose. Pensiamo ad un grande suggeritore del nuovo come De Benedetti, già condannato per bancarotta - in primo grado - come vittima di un affarismo e corruzione con il suo regime. Ma questo regime si è caricato sulle spalle un migliaio di suoi dipendenti destinati altrimenti a restare senza lavoro».